

FRANCESCA TOMASSINI

*Sibilla Aleramo e le élites letterarie tra Milano e Parigi (1913-1914)*

In

*Natura, società e letteratura*, Atti del XXII Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),  
a cura di A. Campana e F. Giunta,  
Roma, Adi editore, 2020  
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

FRANCESCA TOMASSINI

*Sibilla Aleramo e le élites letterarie tra Milano e Parigi (1913-1914)*

Nella primavera del 1913 Sibilla Aleramo si stabilisce a Milano entrando in contatto con l'ambiente futurista di Marinetti e Boccioni ma già nel novembre del medesimo anno, dopo aver vissuto un amore fulmineo e appassionato con lo scultore futurista, si trasferisce a Parigi ospite di Madame Aurel, scrittrice con la quale aveva già da tempo intessuto un rapporto epistolare e qui ha la possibilità di frequentare diverse personalità di spicco dell'élite mondano-letteraria francese: da Apollinaire a Colette, da Péguy all'ambiente che ruotava intorno al «*Mercure de France*». Il salotto di Aurel era uno dei luoghi più vivi e appassionanti della città, frequentato da illustri personalità letterarie che contribuirono a definire la nuova cultura novecentesca. A Parigi avviene inoltre il primo agognato incontro con Gabriele d'Annunzio giunto nella capitale francese per la presentazione del *Chèvrefeuille*.

Il contributo, attraverso il recupero di fonti documentarie (edite e inedite), di articoli pubblicati, intende ricostruire la rete dei rilevanti sodalizi stretti da Aleramo, negli anni 1913-1914, tra Milano e Parigi, luoghi letterari in cui l'autrice poté conoscere ed esplorare nuovi orizzonti culturali alla vigilia dello scoppio della Grande Guerra.

Sibilla Aleramo, nel luglio del 1913, lasciata Sorrento, dove aveva avuto occasione di entrare in contatto con l'ambiente crociano, arriva a Milano, la città dell'amica Alessandrina Ravizza, del poeta Marino Moretti (conosciuto tramite Alfredo Panzini)<sup>1</sup> e di Filippo Tommaso Marinetti, con il quale aveva uno scambio epistolare già dall'autunno dell'anno precedente quando il poeta futurista le aveva inviato del materiale sull'avanguardia per permetterle di documentarsi per poi scriverne un articolo da pubblicare su una rivista russa.<sup>2</sup>

Non sarebbe corretto pensare al rapporto di Sibilla con il futurismo nei termini di una immediata e sicura adesione già in quell'autunno del 1913 ma è invece interessante riflettere sulle attente considerazioni che la scrittrice riserva a questa rivoluzionaria avanguardia artistica, in quanto movimento di rottura animato da alcune delle personalità artistiche e letterarie più geniali del secolo scorso. Non è nei contenuti eccessivamente provocatori e interventisti e tantomeno nei proclami misogini (dirompenti soprattutto nel primo periodo futurista) che va, infatti, individuato il punto di contatto con la parabola artistica di Aleramo ma piuttosto nel vitalismo insito nella nuova concezione d'arte proposta e nel dinamismo intellettuale dei suoi esponenti volti a realizzare un'esperienza estetica capace di mantenere uno stretto rapporto con l'attualità e con la vita stessa.<sup>3</sup>

Quello affrontato dalla scrittrice è processo di avvicinamento appassionato determinato da due fatali incontri: la già citata frequentazione con Filippo Tommaso Marinetti e, ancor di più, il

---

<sup>1</sup> Sibilla aveva conosciuto Moretti tramite Panzini, il quale la esortava a collaborare con la rivista «*La Grande Illustrazione*», diretta dal pittore Basilio Cascella a cui, tra gli altri, collaborarono: Bistolfi, Boccioni, Sartorio e Spadin, per quanto riguarda la veste grafica; e Gozzano, Guglielminetti, Deledda, Sbarbaro, Tozzi, Bellonci, Moretti per la sezione letteraria.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera riporta in *Sibilla Aleramo e il suo tempo*, a cura di B. Conti e A. Morino, Milano, Feltrinelli, 1981, 87: «Gentilissima amica, Le faccio mandare fotografie di quadri futuristi, con le indicazioni, ai lati o sul dorso, del verso per cui devono essere interpretati. Le faccio mandare inoltre *Versi liberi* di Buzzi e *L'Incendiario* di Palazzeschi, con molti Manifesti e alcune riviste interessanti. Mi scriva se le occorre ancora qualche altro opuscolo o libro, per l'articolo che Ella prepara». Anche Prezzolini si era preoccupato di farle avere i primi numeri di «*Lacerba*», già prima che Sibilla arrivasse a Milano, per informarla delle nuove tendenze futuriste.

<sup>3</sup> Cr. La lettera scritta da Aleramo e Boccioni, citata ivi, 93: «Hai invece parlato sul serio della mia troppa aderenza alla vita... Amico mio, devi avere un grano di ragione. Sì, sono donna, sono umana. Tutto ciò che la mia intelligenza ha riconosciuto dacché s'è destata, tutto ciò che il mio spirito ha dominato, non impedisce alle mie fibre di mantenersi materne, non impedisce che io abbia un senso di calore e di tenerezza e di rispetto per tutto quanto è *vita*, semplice vita genuina». Si veda anche la riflessione a tal proposito di Rita Guericchio: «Si potrebbe parlare del consenso di Sibilla al futurismo, nei termini in cui Papini aveva definito il proprio, frutto non tanto di “dedizione o conversione”, tanto di “volontaria alleanza contro nemici comuni”», R. GUERICCHIO, *Storia di Sibilla*, Pisa, Nistri-Lischi, 1974, 149.

rapporto stretto con lo scultore Umberto Boccioni,<sup>4</sup> con il quale visse una breve e disperata passione amorosa. I due artisti, come è noto, erano gli esponenti di spicco del coeso gruppo dei futuristi milanesi intento a estendere l'influenza avanguardista su uno spazio geografico che fosse anche extra nazionale. Milano riveste, in questi anni, un ruolo di primaria importanza per la diffusione dell'arte futurista, basti pensare che era la città nella quale viveva e operava Marinetti sin dalla fine dei suoi studi universitari; ma non fu certo l'unico centro geografico promotore dell'avanguardia, soprattutto nei suoi primi anni di vita. Si ricordi, infatti, il grande interesse dimostrato per le provocatorie messe in scena e per le innovative trovate artistiche da città quali Napoli, Torino e Roma che ospitarono alcune tra le prime e più irriverenti serate futuriste.<sup>5</sup>

Nell'archivio Aleramo custodito presso la Fondazione Antonio Gramsci di Roma, che conserva il materiale raccolto e lasciato dalla scrittrice a Palmiro Togliatti e Ranuccio Bianchi Bandinelli e che annovera una vasta mole di corrispondenza compresa tra il 1887-1960 (oltre che appunti, note, manoscritti, giornali, ritagli e fotografie) raccolta nel corso della sua vita dalla scrittrice,<sup>6</sup> sono reperibili in tutto otto lettere mandate da Marinetti a Aleramo, sette delle quali inviate proprio tra il 1913 e il 1916 (ne risultano pubblicate quattro in *Sibilla Aleramo e il suo tempo*).

Fu proprio Marinetti a presentare Umberto Boccioni a Sibilla e dopo un primo incontro avvenuto già durante l'estate del 1913, i due si rividero a settembre, come rievocato dall'autrice in uno scritto dal titolo *Senza motivo*, pubblicato su «La Voce» il 6 novembre 1913, testo che si rivela particolarmente utile per evidenziare le prime impressioni e i motivi che indussero la scrittrice ad avvicinarsi all'ambiente futurista milanese e alla stessa città lombarda:

Autunno a Milano [...]. Nessuna cosa è interamente muta, mai. Ho consentito l'altro giorno al pittore futurista Boccioni allorché, indicandomi le stonature franche di certe cimase gialle di trams e di certe piume viola in capo ad una mondana, integranti violentemente il turbine e il fracasso della metropoli, mi diceva: sono espressioni spontanee della realtà, nuovi elementi naturali, altrettanto ispiratori di quelli che le sensibilità pittoriche del passato crederono di poter cogliere soltanto nei campi e nei boschi... Sì. E bisogna scoprire il ritmo secreto di ogni genuina e necessaria manifestazione di vita e di tempo, e in un certo modo legittimare, insignire di una nuova nobiltà estetica le emozioni che ne derivano.<sup>7</sup>

<sup>4</sup> Sul rapporto tra Sibilla e Boccioni si veda: F. TOMASSINI, «Al di là del futurismo». *Sulle lettere di Sibilla Aleramo a Umberto Boccioni*, «Studium», 115, (gen/feb 2019), 114-137.

<sup>5</sup> Sull'argomento cfr. P. GABORIK, *Lo spettacolo del futurismo*, in *Atlante della letteratura italiana. Dal Romanticismo a oggi*, vol. III a cura di G. Pedullà, S. Luzzato, Torino, Einaudi, 2011, 408-419.

<sup>6</sup> Aleramo era consapevole dell'importanza del materiale epistolare da lei stessa conservato e curato (in modo maniacale) mentre era in vita e lasciato infine, dopo diverse modifiche apportate al testamento, al Partito Comunista Italiano che lo depositò poi, insieme a tutte le altre carte, alla Fondazione Istituto Gramsci. La *Corrispondenza* del Fondo Aleramo è oggi catalogata secondo una serie in ordine alfabetico e una in ordine cronologico che raccoglie materiale inviato da diversi e numerosi mittenti. Qui di seguito si elencano i carteggi pubblicati, quasi tutti con esponenti della cultura a lei coeva con cui ebbe anche relazioni sentimentali: S. SLATAPER, *Lettere a Sibilla Aleramo*, in ID., *Epistolario*, a cura di G. Stuparich, Milano, Mondadori, 1950; V. CARDARELLI, *Lettere d'amore a Sibilla Aleramo*, a cura di G.A. Cibotto, B. Blasi, Roma, Newton & Compton, 1974; G. BOINE, *Carteggio*, IV, a cura di M. Marchione, S.E. Scalia, Roma, Edizioni di Storia Contemporanea, 1979; S. ALERAMO, *Lettere d'amore a Lina*, a cura di A. Cenni, Roma, Savelli, 1982; C. REBORA, *Per veemente amore lucente. Lettere a Sibilla Aleramo*, a cura di A. Folli, Milano, Scheiwiller, 1986; S. ALERAMO-D. CAMPANA, *Quel viaggio chiamato amore*, a cura di B. Conti, Roma, Ed. Riuniti, 1987, ora Milano, Feltrinelli, 2000; S. ALERAMO-A. BALDINI, *Carteggio (1915-1955)*, a cura di M.C. Angelini, Napoli, Edizioni scientifiche nazionali, 1997; S. ALERAMO-S. QUASIMODO, *Lettere d'amore*, Rovereto, Nicolodi, 2001.

<sup>7</sup> Ora in S. ALERAMO, *Andando e stando*, a cura di R. Guericchio, Milano, Feltrinelli, [1920, 1942] 1997, 28.

Il carteggio tra Sibilla e Boccioni è molto cospicuo: sono pubblicate 21 lettere ma nell'archivio Aleramo sono conservati ben 110 documenti autografi che riportano lettere, minute e parole scambiate tra Sibilla e Boccioni tra l'estate del 1913 e tutto il 1914 (molte sono senza data ma tramite l'analisi del contenuto è possibile comunque collocarle in questo lasso di tempo), e lasciano emergere con chiarezza un rapporto caratterizzato dalle deluse richieste di attenzione, espresse con toni melanconici e languidi, di Sibilla e dalla reiterata volontà di Boccioni di marcare una distanza emotiva e sentimentale nei confronti della scrittrice. Ma tra le carte è possibile anche rintracciare una naturale lontananza artistica tra la concezione letteraria di Aleramo e la ricerca di una rivolta contro ogni eredità culturale propria del futurismo e abbracciata dallo scultore. «I libri che mi mandate mentre mostrano la vostra gentilezza a mio riguardo offendono la mia sensibilità. I libri ve l'ho detto mi disgustano. Anche Walt Withmann mi secca», scrive Boccioni a Aleramo, impegnata in un forzato tentativo di convertire il proprio amato ad una visione della vita e dell'arte conforme alla sua orbita letteraria sicuramente più legata alla tradizione letteraria.

È, inoltre, possibile rintracciare in queste lettere, rare ma esplicite dichiarazioni dell'autrice di adesione all'avanguardia che sembrerebbero però dettate soprattutto dalla volontà di conquistare la fiducia, l'ammirazione e l'amore di Boccioni più che da una reale corrispondenza intellettuale. Come si può leggere in una missiva inviata da Parigi, il 29 dicembre 1913:

M'è giunta *Laverba* del 15, resoconto della serata fiorentina. Ho letto per intero. Sono con voi, contro gli altri, è inutile ripeterlo. Ha ragione Marinetti, ha ragione Papini, hai ragione tu. Tu più di loro; perché crei mentre essi soltanto parlano. Da lontano o da vicino, sarò con voi, affermerò la mia stima e la mia fede nella vostra azione, vi difenderò con tutta la mia coscienza.

Questo per il *futurismo*.

Ma Boccioni, tu e io siamo qualcosa al di sopra e al di là del futurismo.<sup>8</sup>

Viene quindi svelandosi una norma di comportamento che Aleramo manterrà poi nel corso della sua parabola letteraria: pur avendo la possibilità di partecipare attivamente ad un movimento, ad una corrente artistica emergente, trova il modo di appartarsene spesso «attraverso un legame sentimentale, ciò rientra si può dire nelle sue abitudini e nelle sue necessità biografico-artistiche».<sup>9</sup> L'inizio degli anni Dieci segna per Aleramo un passaggio determinato dall'interesse suscitato in lei dalle nuove prospettive culturali proposte in Italia da autori quali d'Annunzio e Marinetti ma anche all'estero da Whitman o dalle correnti filosofiche nietzschiane: è questo il momento in cui comincia a trascurare la prosa e l'attivismo politico di stampo prettamente femminista che avevano caratterizzato la sua prima produzione, per lasciare spazio ad una scrittura più lirica e creativa, il che «significava affinare la percezione della propria vita interiore e darle parola, renderla forte e riconoscibile. Da femminista volle diventare una scrittrice femminile».<sup>10</sup> Il cambiamento in atto in questi anni trova riscontro anche nell'esplosione sia del numero dei corrispondenti sia delle note di taccuino riscontrabile nell'archivio Aleramo che segue gli spostamenti dell'autrice tra la Campania, Milano e Parigi (e prima ancora nella Firenze vociana). Tra i grandi amori e le ancor più numerose amicizie, maschili e femminili, coltivate e strette in questo periodo si ricordano quelle con Slataper, Jahier, Agnoletti, Leonetta Cecchi, Dolores Prezzolini, Eleonora Duse e poi in Francia, Maclair, Aurel e i traduttori Pier Paul Plan e Henri Marchand.

<sup>8</sup> Cfr. *Sibilla Aleramo e il suo tempo...*, 100.

<sup>9</sup> GUERRICCHIO, *Storia di Sibilla...*, 150.

<sup>10</sup> E. SCARAMUZZA, *La santa e la spudorata. Alessandrina Ravizza e Sibilla Aleramo. Amicizia, politica e scrittura*, Napoli, Liguori, 2004, 212.

In questo momento di passaggio, determinante fu, di nuovo, l'intervento di Boccioni che la spinse ad accettare nel novembre 1913 l'ospitalità a Parigi (città nella quale si svolse la I Esposizione di scultura futurista tra il giugno e il luglio del medesimo anno) nel salotto di Madame Aurel, vivace autrice e intellettuale, con la quale Aleramo era in contatto epistolare dopo aver letto il suo *Le Couple* e alla quale dedica un articolo scritto prima della sua partenza per la Francia e poi pubblicato su «Il Marzocco» il 18 gennaio 1914, intitolato *La pensierosa*.<sup>11</sup>

Presso l'archivio Aleramo sono conservate 69 lettere (divise in tre fascicoli) scritte da Aurel a Sibilla tra il 21 marzo 1913 e il 21 febbraio 1936 ma il numero più consistente delle epistole è circoscritta tra la seconda metà del 1913 e l'inizio del 1916. Lo spoglio e la traduzione delle molte lettere (in francese) sono ancora in corso, in questo saggio mi soffermerò e citerò alcuni passi inediti tratti dalle epistole contenute nel fascicolo numero uno, a partire proprio dalla prima epistola conservata in cui Aurel invita Aleramo a soggiornare nella sua casa parigina:

S.d.

20 rue du Printemps Paris

si le moment est bon pour vous, vers le 17 novembre. [...]

Vous recevrez chez moi vos amis tous les après-midis qu'il vous plairès et vous serez libre comme le vent puisque nous sommes toujours nous 'surmenés', la journée étant bien trop courte pour ce que nous avons à faire.

Nous nous verrons aux repas, et le reste du temps, liberté pour chacune.<sup>12</sup>

Marie Antoniette Mortier, nota sotto lo pseudonimo di Aurel, era la consorte del poeta e critico letterario Alfred Mortier, attenta salottiera parigina, in stretto contatto con gli intellettuali vicini al «Mercure de France» (rivista di orientamento simbolista a cui Sibilla aveva dedicato una recensione nel giugno del 1911 pubblicata su «La Nuova Antologia») e che, pur non potendo esser considerata una futurista, soleva collaborare con riviste molto vicine al futurismo per evidenziare la sua attitudine avanguardistica e la convinta opposizione al perbenismo borghese e tradizionale; sentimenti, concezione artistica e atteggiamenti sociali affini a quelli adottati da Aleramo che nel celebre articolo a lei dedicato, intitolato *La pensierosa*, infatti, la definisce: «Una sorella» che «m'ha preceduta. C'è una donna che attua ciò ch'io ho sempre vagheggiato ma non ancora pienamente realizzato. C'è una donna [...] che cerca in sé e si esprime, non per somigliare all'uomo ma per differenziarvisi e integrarlo. Ha nome Aurel».<sup>13</sup>

Lo stesso spirito di sorellanza, determinato dalla convinta necessità e dalla volontà di creare e di far emergere l'esistenza di una rete solidale tra scrittrici e intellettuali capaci di proporre un modello culturale che fosse nello stesso tempo influente, aderente alla realtà ma differente da quello maschile, è espresso anche dall'autrice francese in un'altra accorata lettera inedita (purtroppo senza

<sup>11</sup> Cfr. lettera di Aleramo a d'Annunzio: «Parigi, 19 Dic. 1913, sera [...] Eccovi un duplicato delle bozze dell'articolo che ho scritto su Aurel quand'ero ancora in Italia e non conoscevo che i suoi libri. Ancora non trova posto nel Marzocco. Forse non vi annoierà leggerlo, poiché vi interessa l'incontro fra Aurel e me», citata in *Sibilla Aleramo e il suo tempo...*, 107.

<sup>12</sup> «se il momento è favorevole per voi, verso il 17 novembre [...] Voi potrete ricevere a casa mia i vostri amici tutti i primi pomeriggi quando vorrete, e sarete libera come il vento poiché noi siamo sempre "sovraccaricate", la giornata è troppo corta per tutto quello che abbiamo da fare. Noi ci vedremo ai pasti, e il resto del tempo, libertà per ognuna».

<sup>13</sup> ALERAMO, *Andando e stando...*, 114. Si vedano a tal proposito le parole scritte da Sibilla in EAD., *La donna e il femminismo. Scritti 1897-1910* a cura di B. Conti, Roma, Editori Riuniti, 1978: «La donna ha studiato, ha lavorato, ma cercando d'imitare ed emulare l'uomo, anzi che di scoprire in sé stessa originali elementi di genialità», 182.

data) inviata a Aleramo nella quale Aurel elogia la giusta interpretazione che Sibilla riesce a garantire alla sua opera intenta a mostrare l'anima artistica e letteraria della nuova donna novecentesca:

Ce ton que je trouve dans votre lettre, cet enthousiasme de fond si grandiose comme caractère, une femme en France, Hera Myrtel<sup>14</sup> seule fut assez grande pour l'avoir avec moi dans sa critique sur moi. Les autres pincent le levre craignant d'augmenter ma notoriété littéraire (quelle pitié!) sans voir que je vise plus loin jusqu'à refondre les cœurs et jusqu'à leur inculquer l'enthousiasme pour la grande femme que nous sommes [...].

Votre livre mais il m'a frappée et je pense à vous quand je referme en mon cœur le cercle de feu des femmes qui cherchent à [doter le monde de tout ce que nous sommes et non d'une contrefaçon imposée par leur hypocrite 'amour'. Je vous suis madame désormais avec plus passion intellectuelle encore.<sup>15</sup>

Anche Sibilla d'altronde aveva già usato simili parole di elogio nei confronti della salottiera parigina in una lettera (anche questa inedita) scritta a Boccioni durante l'autunno del 1913, poco prima della sua partenza, nella quale inoltre riserva qualche insolita parola ironica riguardo al *milieu* culturale francese: «Se poi lo vorrai ti darò il libro di Aurel su l'amicizia: si può leggere qua e là a caso e ti farò anche vedere qualche sua lettera. Credo proprio sia l'unica donna di valore nuovo, autentico, che oggi esista. Peccato sia francese, e abbia i difetti della sua razza. Questo nell'articolo non mi è venuto fatto dirlo. [...] hai dei titoli da regalarmi? Per l'articolo. Non titoli di rendita, è inteso!».

Ma ricollegandoci all'altalenante rapporto di Sibilla con l'ambiente futurista milanese, è interessante leggere la lettera che Marino Moretti invia a Sibilla a Parigi, nella quale la invita a non proporre sulle pagine della «Grande Illustrazione» un articolo proprio su Aurel (a conferma anche di quanto prima letto nell'epistola riguardo le stroncature che l'autrice francese accusava di subire), nonostante entrambi i luoghi (sia Parigi che Milano) rappresentassero due fondamentali poli geografici per la nascita e lo sviluppo dell'avanguardia: «nessun redattore può accogliere la vostra idea. [...] Sarebbe fuori posto in queste grandi pagine. Piuttosto fateci uno dei vostri belli articoli, non di cultura o di critica letteraria, ma di *sensazioni*. Badate anche che la rivista è un po' nazionalista: non bisogna insistere troppo a parlare di cose, di città e di autori stranieri. Non vi pare, del resto che sia giusto?».<sup>16</sup>

Parigi, la capitale francese, la città che Sibilla stessa definisce «dei pittori cubisti, di Guillaume Apollinaire, di Natalie Barney»<sup>17</sup> rappresentava, infatti, soprattutto nei primi due decenni del Novecento, la scena del vero debutto e della consacrazione del movimento futurista, l'incubatrice del *Manifesto* di Marinetti il quale, non a caso, aveva maturato la propria formazione poetica in lingua francese, sotto l'influenza dalla poesia simbolista che ora intendeva superare e stravolgere.<sup>18</sup>

<sup>14</sup> Marie-Louise Victorine Bessarabo (1868-1931), scrittrice francese, donna di lettere, femminista militante e ardente suffragista. Rimase famosa per l'omicidio del suo secondo marito, Georges Bessarabo.

<sup>15</sup> «Questo tono che trovo nelle nostre lettere, questo entusiasmo di fondo così grandioso come carattere, una donna in Francia, Hera Myrtel sola fu così grande per averlo avuto [il tono] nella sua critica su di me. Gli altri si pizzicano le labbra temono di aumentare la mia notorietà letteraria (che pietà!) senza vedere che io vedo più lontano fino a rianimare il cuore e fino a rinfocolare l'entusiasmo per la grande donna che siamo, e che fu mia madre, e senza dubbio la vostra poiché siete come vi vedo. | Il vostro libro mi ha toccata e penso a voi quando fermo nel mio cuore il cerchio di fuoco delle donne che cercano di dotare il mondo di tutto ciò che noi siamo e non d'una contraffazione imposta dal loro ipocrita amore. | Vi abbraccio cara sorella meravigliosa | Aurel».

<sup>16</sup> Cfr. lettera di Marino Moretti a Sibilla Aleramo, datata Cesenatico, 28 dicembre 1913 e pubblicato in *Sibilla Aleramo e il suo tempo*, 117.

<sup>17</sup> S. ALERAMO, *Un amore insolito*, Milano, Feltrinelli, 1979, 57.

<sup>18</sup> La rivista «Poesia», riportando il sottotitolo di «Rassegna internazionale» nasceva proprio con l'intento di «aprire un orizzonte realmente europeo alla cultura italiana: a partire da una prospettiva milanese, erede e

Parigi per i futuristi milanesi (ma non solo) è, negli anni Dieci «ombelico dell'epoca per la sua stampa, passaggio obbligato [...], meta di una vera e propria corsa all'oro per l'intellettualità dell'epoca, al punto da suscitare [...] protezionismi, perfino da parte di un temperamento generoso come Apollinaire: che cercò di sottolineare il ruolo egemone della cultura francese per la fondazione delle avanguardie».<sup>19</sup> Per Aleramo la capitale francese sembra rimanere inafferrabile e irrefrenabile: «Parigi, oh Parigi [...] domani ancora una volta ti lascerò e ancora non saprò definirti, chiuderti in una mia pagina»,<sup>20</sup> scriverà in *Gioie d'occasione* dopo un soggiorno del 1928 e ancora, si legga la descrizione affidata a un'appassionata pagina, scritta una volta tornata in patria, colma di ebbrezza descrittiva e svuotata da languidi ricordi che rischiano di appannarne la luce:

Notti di Parigi, che la memoria già riassume e trascende!

[...] I balli:<sup>21</sup> da quello mascherato all'Opéra a quello in una malfamata bettola all'ombra di Notre-Dame, al suono della *musette*, della cornamusa [...]. Se mai potessi lusingarmi d'aver un attimo intraveduta l'espressione estrema della fisionomia multanime di Parigi, certo collocherei quell'attimo in quella sera. Non nelle sale mondane, non alla Sorbona, non nei magazzini, né alle corse, né sui *quais* né sui *boulevards* né sui *fortifs*: il più significativo carattere francese era là, in quella sotterranea potenza di divertimento, in quella volontà di gaiezza nonostante tutto, in quell'*insouciance* che può sembrar volta a volta ingenua o spavalda, bestiale od eroica, e per cui la città ha danzato sfrenatamente allegra alla vigilia dell'ottantanove e pur durante l'assedio del settanta... [...]

Tempo di Parigi, conforto profondo di sguardi e di mani virili alla selvatica donna che per una volta volle esplorare fin negli aspetti più sinistri la somma di ciò che si chiama civiltà europea, nell'aspro esilio benedizione di generose amicizie, fino a quella tutta meraviglia e grazia di Gabriele D'Annunzio, fino a quella di Rodin, fra i suoi grandi marmi caro come un vecchio re della bibbia...<sup>22</sup>

Lungo il filo rosso tracciato da questi luoghi: dall'ambiente crociano campano, passando per la Milano futurista per poi sbarcare nella cosmopolita Parigi scorre la biografia letteraria di Sibilla Aleramo, costellata da una serie di incontri determinanti (velocemente citati nelle righe appena lettere) con alcune tra le personalità più eclettiche della cultura europea novecentesca. Nel corso della sua vita Aleramo seppe, infatti, costruirsi una tanto estesa quanto solida rete di rapporti all'interno dei più influenti salotti letterari e culturali dell'epoca, grazie alla quale riuscì a formare il suo animo lucido e libero da qualsiasi contingenza storico-letteraria.

Sibilla passò a Parigi tutto l'inverno del 1914, 'solo' cinque mesi in tutto, periodo segnato indelebilmente dalle pene d'amore per il rifiuto e il distacco di Boccioni<sup>23</sup> ma anche da numerose conoscenze legate all'*establishment* culturale di quel periodo che equivalse «a una specie di 'consacrazione', su cui contare almeno come su una fonte di nuovo prestigio in patria».<sup>24</sup>

---

vendicatrice delle pur velleitarie protoavanguardie scapigliate»: T. POMILIO, *Parigi, 20 febbraio 1909. Automobilismo futurista*, in *Atlante della letteratura...*, 404.

<sup>19</sup> Ivi, 405.

<sup>20</sup> S. ALERAMO, *Charme*, ora in EAD., *Andando e stando*, 65.

<sup>21</sup> Si leggano anche le parole scritte da Sibilla nel celebre scritto *D'Annunzio fraterno* pubblicato su la «Nuova Antologia» del 1° giugno 1938: «Come si ballava quell'anno a Parigi! I balli delle vigilie della guerra»: S. Aleramo, *D'Annunzio fraterno*, ora in EAD. *Andando e stando*, 177-200.

<sup>22</sup> S. ALERAMO, *Errabunda*, in «La Grande Illustrazione», I, 7, luglio 1914 ora in EAD., *Andando e stando*, 34.

<sup>23</sup> «Per tentar di dimenticarlo accettai l'invito di Aurel, andai a passare l'inverno a Parigi, ma con Aurel, e con il mio buono impareggiabile traduttore Plan, e perfino con D'Annunzio, non facevo che parlare di lui piangendo»: S. ALERAMO, *Diario di una donna. Inediti 1945-1960*, a cura di A. Morino, Milano, Feltrinelli, 1978, 431.

<sup>24</sup> GUERRICCHIO, *Storia di Sibilla*, 156.

E sempre qui avverrà anche il primo tanto atteso incontro con Gabriele d'Annunzio, appellato da Sibilla nelle lettere inviategli con numerosi epiteti quali: «fanciullo candido», «maestro di energia» «poeta nostro» e soprattutto «amico invisibile», un'anima fraterna quindi che condivide con lei una condizione di esilio (termine che ricorre più volte nel carteggio con il Vate) in quella Parigi che ancora era in grado di riflettere il nascere e il movimento di una nuova società meno provinciale e più europea ma che, come nota Simona Costa «di lì a poco sarà travolta dall'evento bellico: alla fine di una giornata del luglio 1914 trascorsa all'ippodromo di Chantilly, spetterà a d'Annunzio [...] chiosare la valenza di un evento che segna la fine di un mondo»<sup>25</sup> e la definitiva dissolvenza della *belle époque*.

Alcuni dei nomi della cultura francese, ma potremmo dire anche europea, conosciuti, frequentati o anche solo incontrati fuggacemente durante i mesi parigini sono rintracciabili nelle lettere a Boccioni e a d'Annunzio, tra i corrispondenti dell'epistolario, e negli articoli pubblicati su diverse testate anche a distanza di anni dal ritorno in patria di Aleramo, come se l'importanza degli incontri avvenuti nel periodo francese dovesse sedimentarsi nell'animo dell'autrice per riemergere dopo anni, quando Sibilla sembra volerli analizzare, alla luce di una maggiore maturità artistica e letteraria acquisita:

Le mie visite parigine non avevano nulla dell'intervista, recavano tutte il suggello d'un supremo disinteresse pratico, eran tutte suggerite unicamente da una simpatia o da una curiosità "umane" fuori d'ogni calcolo di mestiere e d'ogni "letteratura". [...] Così, non ho steso il resoconto di nessuno dei miei vari colloqui con Rodin, né di quelli con d'Annunzio, che si trovava quell'inverno anche lui lassù, né degli altri con Colette o con Emile Verhaeren. Ma ora un poco, ripeto, me ne rammarico.<sup>26</sup>

Oltre a quelli citati nel brano, si leggono anche i nomi di Apollinaire, Rachilde e Péguy. Particolarmente suggestivo anche il racconto dell'incontro avvenuto con la sorella del «più miracoloso» fra i poeti maledetti, Arthur Rimbaud, «una fra le più agitate esistenze che mai abbiano dato l'assalto all'ignoto».<sup>27</sup>

Nelle epistole inviate a Boccioni è possibile rintracciare anche altri due dati sostanziali caratterizzanti del primo soggiorno parigino: il ritrovato interesse dimostrato dall'autrice per la scrittura spesso ostentato perché frutto di quella competizione artistica, ideologica e sentimentale ormai radicata nella dinamica del rapporto tra i due, attività dichiarata che non trova però piena corrispondenza sui lavori realmente portati a termine e sulla mole di scritti prodotti da Aleramo durante il suo soggiorno parigino (si veda, per esempio, quanto lei stessa ricorda sulla stesura de *Il passaggio*)<sup>28</sup>; e poi il tentativo di ricoprire il ruolo di tramite, di intermediario, tra l'esperienza artistica dello scultore futurista e alcuni esponenti della cultura francese, a volte diffidenti nei confronti dell'avanguardia italiana come si legge in diverse minute di lettere (inedite o solo parzialmente citate

<sup>25</sup> S. COSTA, *D'Annunzio e l'attenta sorella*, relazione al Convegno *Sibilla Aleramo, "Una donna nel novecento"*, San Salvatore Monferrato, 29-30 giugno 2017, atti in corso di stampa. Sul rapporto tra Sibilla e il poeta Vate si veda: EAD., *Sibilla e d'Annunzio*, in *Sibilla Aleramo. Coscienza e scrittura*, a cura di F. Contorbia, L. Melandri, A. Morino, Milano, Feltrinelli, 1986, 117-129.

<sup>26</sup> S. ALERAMO, *Civetteria di Péguy*, in «La Fiera letteraria», 11 luglio 1946 ora in EAD., *Andando e stando*, 248.

<sup>27</sup> EAD., *Rimbaud*, in «Il Giornale di politica e letteratura», XI, 1-3, gennaio-marzo 1933, ora ivi, 201.

<sup>28</sup> «L'avevo cominciato due anni prima che il fuoco in Europa divampasse, ne avevo letto i primi capitoli a Sorrento alla mia traduttrice russa venuta da Pietroburgo a trovarmi, Elena Lazarevskaja [...]. Poi a Parigi nell'inverno 1913-1914 l'avevo mostrato (era rimasto interrotto) a Pierre Paul Plan, anch'egli mio traduttore. [...] Passando per Milano al ritorno da Parigi [...] lessi alla Ravizza un poco del libro cui in Francia non avevo aggiunto se non qualche frammento»: ALERAMO, *Un amore insolito...*, 11-12.



e conservate nell'Archivio Aleramo<sup>29</sup>), scritte tra fine novembre 1913 e febbraio 1914 e inviate da Parigi:

30-11-1913

Caro, [...]

Voglio soltanto per oggi riferirti che iersera ho molto parlato di te con Camille Maclair, nella sua maisonette presso le foreste di Moutmoteucy. Avendogli raccontato che ti conosco e ti stimo e che tu mi avevi prevenuto che egli Maclair detesta l'arte futurista, m'ha risposto quasi testualmente così: «Eh bien, quand vous» [...] egli si è molto interessato a tutto ciò che gli ho detto del cammino che hai fatto come artista e insomma d'or innanzi ti considera seriamente, anche se non perverrà a «comprendre», così come non ama, per temperamento, ne Cezanne, né Matisse... Nega i cubisti interamente, mentre riconosce nella pittura futurista dei concetti e degli elementi schietti d'arte. Non vide la tua esposizione di scultura. Mandagli il libro [...]. È un charmant gascon, ho passato con lui e la sua compagna un pomeriggio e una serata deliziosa.

Peccato che tu non mi veda, ora che lavoro.

Ma anche tu forse sei una fase d'orgia creativa.

Che cos'è l'Esposizione di Roma di cui si dava l'annuncio nei giornali di Bologna e speditomi giorni fa da Marinetti? Quando si apre?

[...] Non dimenticare di spedire il volume a Camille Maclair<sup>30</sup> [...]. Forse non si convertiranno ma non sarà inutile lo stesso.

Addio. Vado a vedere una mostra di Toulouse-Lautrec. Cos'è?

Ieri son stata di nuovo a St. Cloud da Verharen, molto simpatico.

La sera e la notte lavoro.

Caro, è un peccato che tu non mi veda. Sono, credo, nel momento più bello della mia vita...

E ancora si veda un'altra epistola inedita che non riporta la data ma l'indicazione di martedì grasso, che quindi possiamo far risalire a febbraio 1914:

Martedì grasso, Parigi

Se il tuo libro è oggi finalmente uscito, mandane una copia anche a Joachim Gasquet [...]. È un buon poeta, ed è stato nella primissima giovinezza amico di Cezanne, del quale ha scritto una vita che sarà pubblicata fra qualche mese. Sua moglie ieri qui da me è rimasta molto impressionata dalla fotografia di una delle tue sculture. Un'altra copia sarei contenta che tu la facessi avere al mio traduttore Pierre Paul [...]

Aurel è partita, Rodin è partito, D'Annunzio è partito. E i futuristi non vengono? A voce ti dirò che cosa D'Annunzio ha detto di voi e che cosa gli ho detto io.

[...]

Io lavoro.

Le righe appena lette ben fotografano a mio avviso il momento parigino vissuto da Aleramo, ancora intenta a conquistare l'amore di Boccioni ma anche realmente affascinata e coinvolta dall'ambiente culturale francese. All'interno di questo processo occorre sottolineare il fondamentale ruolo della scrittura epistolare che, collocandosi a metà tra arte e vita, in Aleramo conserva sempre «un andamento duplice: è “rapimento”, quando costruisce “follia amorosa” [come nel caso di numerose lettere a Boccioni], “lucidità” quando, finito, l'incanto, comincia il lavoro di analisi e di riflessione».<sup>31</sup>

<sup>29</sup> Brevi stralci di queste minute di lettera sono citati in GUERRICCHIO, *Storia di Sibilla...*, 157, 160.

<sup>30</sup> Séverin Faust, noto con lo pseudonimo di Camille Maclair (1872-1945) sin dalla giovane età riesce a far circolare il proprio nome nel circuito delle riviste d'avanguardia («la Conque», «Le Rive Blanche» e «Il Mercure de France») sulle quali pagine promuove ed elogia l'arte simbolista.

<sup>31</sup> L. MELANDRI, *Un pudore selvaggio, una selvaggia nudità*, in *Sibilla Aleramo. Coscienza e scrittura*, 44.

Inoltre emerge, ancora una volta, l'apporto che Aleramo seppe dare alla causa femminile intesa non solo come movimento politico-sociale ma come espressione di un impegno artistico portato avanti per tutta la vita attraverso un lungo (a volte doloroso) confronto con la sua «realità di donna [...] mai schematizzata o repressa in scelte facile e ovvie, né tantomeno comode»,<sup>32</sup> impegnata a costruire, con l'ausilio di esempi spesso provenienti dall'estero – in particolare dalla Francia – un modello per la donna di lettere novecentesca capace di far coincidere scrittura e coscienza.

---

<sup>32</sup> B. CONTI, *Introduzione*, in *La donna e il femminismo*, 35.